



TITOLO	I ponti di Madison County (The Bridges of Madison County)
REGIA	Clint Eastwood
INTERPRETI	Clint Eastwood, Meryl Streep, Annie Corley, Victor Slezak, Jim Haynie
GENERE	Drammatico
DURATA	135 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1995

Ricevendo il lascito testamentario della madre Francesca Johnson con la sconcertante richiesta che le sue ceneri vengano gettate nel fiume dal ponte Roseman, i due figli Michael e Caroline, spulciando tra le carte, trovano una lettera e tre diari della madre che raccontano loro dei fatali quattro giorni dell'autunno 1965 quando ella era sola in casa, essendo essi col padre Richard partiti per alcuni giorni per una fiera di bestiame. L'arrivo di Robert Kincaid, un fotografo del National Geographic giunto a fotografare i ponti coperti della zona, interrompe la monotonia della giornata per Francesca che lo accompagna al ponte; gli rivela la sua origine italiana, di Bari, dove lui è stato a far fotografie. Robert, cordiale, le offre dei fiori; lei gli racconta che ha incontrato Richard, il futuro marito, militare a Napoli, durante l'ultima guerra. La vita è tranquilla nell'Iowa, forse troppo: a poco a poco tra i due nasce un sentimento irrefrenabile che fa divampare la passione. Mentre lei capisce che l'uomo rappresenta tutto quello che ha sognato e che la tranquilla e ripetitiva esistenza campagnola non avrebbe mai potuto darle, lui sente nella passione totale della donna quell'appoggio che dopo il divorzio la sua vita vagabonda gli ha sempre negato. La invita a fuggire con lui, ma lei capisce oscuramente che la magia non potrebbe durare, ed inoltre la trattengono il dovere verso l'incolpevole marito e i figli, che lo scandalo danneggerebbe in modo irreparabile. Dopo quattro giorni di abbandono, interrotti da uno screzio subito sanato, lui la lascia. La famiglia torna e andando col marito in città per spese lei scorge l'uomo un'ultima volta. Lui le lancia un ultimo invito appendendo allo specchietto del furgone la crocetta da lei donatagli. Ma pur tentata, Francesca resiste, e sta col marito fino alla morte. Poi, nel 1982, le giungono gli effetti del defunto Robert. I figli, dapprima turbati ed irritati per la storia, finiscono per comprendere la madre e anzi traggono spunto dalla sua esperienza per tentare di modificare i loro tesi rapporti matrimoniali

"Non voglio aver bisogno di te".... "perche?"... "perchè non posso averti"

Il film è l'adattamento cinematografico del romanzo omonimo di Robert James



Waller. È un film sentimentale. Ma non eccede di miele e si articola lungo una serie di flash-back. Di solito questa soluzione serve da “disturbo emotivo” in questo caso, invece, è utile per raddoppiare l'intensità della passione.

Il film non esalta l'amore ma le sue conseguenze ed è coinvolgente.

Regista e interprete Clint Eastwood, qui alla sua diciottesima regia, a fianco di una solare Meryl Streep. Girato tra Madison County, Adell, Dallas e Winterset nell'Iowa, il film si è meritato una serie di Nominazione: all'Oscar nel 1995, a Meryl Streep come migliore attrice; a Cesar Award per il miglior film, a Clint Eastwood; ai Golden Globes nel 1996, sia come miglior film che come miglior attrice alla Streep;

infine allo Screen Actors Guild Award (SAG), sempre nella categoria miglior attrice a Meryl Streep.

Critica:

Leggo che Meryl Streep, protagonista con Clint Eastwood della versione cinematografica, avrebbe definito *I ponti di Madison County* di Robert James Waller (Frassinelli) «un crimine contro la letteratura». Dello stesso parere è Anthony Lane che sul «The New Yorker» lo qualifica «il peggior libro a memoria d'uomo». Eppure dopo tre anni lo smilzo romanzetto strappalacrime è ancora sulla lista dei best-sefler (niente di strano, succede anche da noi...); e vincendo una gara per i diritti che ha visto coinvolti Spielberg e altri grandi nomi, un cineasta di tutt'altra vena come Eastwood l'ha trasferito in uno squisito film che ricorda i trepidi minimalismi di *Breve incontro*. Con il doppio risultato di ottenere i consensi unanimi della critica e smentire la preoccupazione di chi dubitava che i giovani potessero interessarsi a una storia d'amore coinvolgente due attori più anziani dei loro genitori.

Se infatti Meryl ha più o meno i 45 anni del personaggio, Clint ha sulle spalle addirittura tre lustri in più del cinquantenne Robert fotografo vagabondo. La cornice ideata dallo sceneggiatore Robert LaGravenese vede i due figli adulti della protagonista imbarazzati per le disposizioni testamentarie della madre, che ha prescritto di venir cremata e avere le ceneri sparse al vento dal Ponte di Roseman; e più ancora fratello e sorella sono



sconvolti dal ritrovamento di lettere, reliquie e diari relativi ai quattro giorni dell'estate '65 in cui si consumò la segreta passione di Francesca e Robert. Lui arrivato nell'Iowa per un servizio fotografico del «National Geographic Magazine»,



lei oriunda di Bari, ex sposa di guerra e casalinga quieta. Assenti il marito e i figli, impegnati a far concorrere la vacca orgoglio della fattoria in una fiera statale, Francesca può offrirsi di accompagnare il pellegrino della Leica fino al caratteristico ponte coperto che da solo non riusciva a trovare. Nasce così tra vecchi dischi di Johnny Hartman e citazioni da Yeats, cenette a lume di candela e approcci esitanti, una storia d'amore che si riscalda al punto da indurre la buona moglie a fare le valigie, salvo a ripensarci e a sacrificare i sentimenti sull'altare dei doveri.

A parte che libro e film non dicono esplicitamente se bisogna andare o meno dove ci porta il cuore, la superiorità della pellicola sta nell'alone carismatico che scavalcando tante inutili pagine di Waller riesce a creare intorno a Eastwood, ancora una volta «straniero (quasi) senza nome». E

seduce l'ambientazione, fra l'incanto iperrealista del paesaggio rurale e la perfetta definizione delle scene di Jeannine Oppewall, nella superba fotografia romantica e chiaroscurata di Jack N. Green, con interventi musicali misuratissimi di Lennie Niehaus su un tema dello stesso Clint. Ancora più riuscito sarebbe il film se il regista avesse imboccato con decisione la dirittura finale, evitando la melensa apparizione di Meryl truccata da vecchia e con la lacrima sul viso. Peccato che qualcuno non abbia tirato fuori l'idea di buttar via senza esitazioni la cornice e ridurre all'osso una cronaca di un amore eloquente di per sé. Chiudendo i film sull'immagine bellissima di lei che dal finestrino della macchina vede per l'ultima volta lui fermo sotto la pioggia, l'autore avrebbe sfiorato il capolavoro.

La riserva non sminuisce, tuttavia, l'eccelsa bravura degli interpreti: Eastwood virile e intenso con il suo mistero chiuso in sé; lei ricca di quei palpiti che traboccando dallo schermo letteralmente travolgono lo spettatore. Al punto da autorizzarci a prendere sul serio la scherzosa definizione



dell'ipercritico Lane che, riferendosi all'accento italiano sfoderato per l'occasione dalla puntigliosa Streep, la proclama vincitrice dell'immaginario Madison County Anna Magnani Imitation Contest 1995. Pur inventata come presa in giro, è la verità: se c'è oggi nel mondo un'attrice che merita di venir paragonata alla Magnani è proprio Meryl Streep.

Tullio Kezich 'Il Corriere della Sera', 28 settembre 1995

C'è almeno un momento di *I ponti di Madison County* - ultima fatica e ultimo annunciato e "pre-giudicato" capolavoro di Clint Eastwood - che rivela la vera natura



del film: furba, retorica, prefabbricata. Siamo nell'Iowa, è estate, fa un caldo spaventoso, le zanzare svolazzano festanti, e i due - Francesca Johnson e Robert Kincaid, Lei e Lui, gli amanti di mezza età che il destino e l'astuzia letteraria del best seller di Robert James Waller hanno messo insieme - si abbandonano finalmente alla reciproca passione. Dove? Come da copione davanti a un fuoco acceso.

È una piccola prova a carico, ma significativa. Nell'affrontare un territorio per lui molto più misterioso e pericoloso delle Montagne Rocciose - quello della passione, dei sentimenti, dei battiti del cuore, dei palpiti amorosi - il "duro" Clint Eastwood non trova di meglio che affidarsi alla consolidata tecnica del remake. Non in senso letterale. Ma nel senso che per tradurre sullo schermo un romanzo astuto e al limite della letteratura di genere (rosa-hard, per così dire), Eastwood evita molte trappole del testo - "Robert, sei così potente da far paura" -, ma sceglie tutte le situazioni, i momenti, i modi tipici del cinema d'amore: dal camino ardente alla scena madre sotto la pioggia, agli amplessi in dissolvenza incrociata fotografati con velatini e molta attenzione da Jack N. Green.

Poco male, si dirà. E infatti chi vuole andare a farsi un bel pianto sulle occasioni d'amore perdute, sugli ultimi palpiti della passione, sulla nostalgia per le cose che avrebbero potuto essere e non sono state, troverà lacrime per i suoi fazzoletti: a meno che non venga colto a tradimento, come è molto probabile, dal ritmo soporifero del film. La critica francese, al contrario, ha trovato *I ponti di Madison County* una



specie di capolavoro che (cito testualmente) "colloca Eastwood tra i grandi". Per la verità c'è da un pezzo, con film molto più interessanti e originali, e questo è semmai un passo indietro. Quanto a voler vedere *I ponti di Madison County* come un film "morale", come una sorta di test sull'etica dei sentimenti, come una prova di coraggio

perché ristabilisce il diritto all'amore delle persone "di mezza età", il dibattito è aperto.

Francesca Johnson (Meryl Streep), casalinga troppo quieta di origine barese, moglie di un brav'uomo e madre di due figli che non la vedono neanche, cultrice di Yeats, resta sola per quattro giorni nella sua fattoria mentre la famiglia porta un vitello a un fiera vicina. Arriva Robert Kincaid (Clint Eastwood), un po' gallinaccio ma sempre molto attraente. E un fotografo del "National Geographic", deve fotografare i celebri ponti coperti di Madison County. Francesca, che da sola si annoia e per la prima volta nella sua vita ha un po' di tempo libero, gli fa da guida, da brava signora gentile gli



prepara una cena, lo rivede il giorno dopo, si scopre innamorata e riamata.

Ma dopo quattro giorni di amicizia e di passione viene il momento della verità: partirà o non partirà Francesca, la sedentaria, con l'eterno vagabondo, verso una nuova vita? Mollerà la famiglia? L'incanto di un incontro occasionale può continuare nella vita di tutti i giorni, soprattutto se si hanno sulla coscienza quel poveretto del signor Johnson abbandonato e i due ragazzi in età ancora fragile? Bisogna scegliere la serenità o la libertà? E, ancora, quanto si deve agli altri e quanto a noi stessi? Non rivelo certo un

segreto se vi preannuncio che Francesca resta e si nutre di questo bel ricordo tutta la vita. Non rivelo nulla perché tutto il film è raccontato in flashback attraverso gli occhi attoniti dei suoi figli che, vent'anni dopo, alla morte della madre, leggono il suo testamento e i suoi diari, da lei lasciati a fini edificanti: il figlio maschio, Edipo di Madison County, reagendo dappprincipio con orrore, la figlia, che ha i suoi problemi coniugali, facendo tesoro dell'esperienza materna, tutti e due alla fine più consapevoli - come suppongo li de-finirebbe Eastwood.

E, questa parte, un'invenzione di Eastwood e dello sceneggiatore Richard La Gravanese, e la peggio recitata. Una dura gara. Perché se il vecchio cow-boy Eastwood ha momenti e accenti di tenerezza e di fiera intensità amorosa, la Francesca di Meryl Streep, tutta mossette, esitazioni, tic, incertezze, suona quasi sempre manieristica e falsa. Come il seducente invito alla trasgressione e al silenzio che esce dal film: ragionevole forse nella vita. Ma sullo schermo lascia un miglior ricordo il rifiuto estremo di *Thelma & Louise*.

Irene Bignardi, *'Il declino dell'impero americano'*, Feltrinelli, Milano, 1996

"i vecchi sogni erano bei sogni..Non si sono avverati..comunque li ho avuti".

Se i lettori del libro hanno versato fiumi di lacrime la stessa cosa succede agli spettatori più romantici suggestionati dalla bravura degli interpreti e dalla sobria

semplicità della regia di Eastwood. Anche se l'iniziale accostamento contemporaneo attraverso il diario in cui Francesca rivela la segreta passione amorosa, letto trent'anni dopo la morte della madre dai figli sbalorditi, oltre a sconvolgere la personalità della protagonista in famiglia, toglie al film la densa atmosfera dell'epoca.

Alfio Cantelli, *'Il Giornale'*, 23 settembre 1995

E' quasi un miracolo, questo film: la sceneggiatura di Richard LaGravenese è piena di frasi da Baci Perugina, ma sentirle pronunciate da Clint Eastwood e da Meryl Streep

(doppiati da Michele Kalamera e Maria Pia Di Meo) le rende vere e strazianti. Girato quasi come una pièce teatrale, recitato magnificamente, quasi mai imbarazzante (forse solo le scene di nudo, per altro castissime, mettono i due divi in leggera difficoltà), *I ponti di Madison County* è un piccolo grande film che piacerà ai vostri nonni, piacerà alle vostre mamme, piacerà ai vostri figli e forse piacerà anche a voi. Dove



per "voi" intendiamo dei cinefili trenta-quarantenni, più o meno come noi, che hanno amato Clint dai tempi di Sergio Leone e dell'ispettore Callaghan fino a *Honky Tonk Man* a *Gli spietati*, e che magari rimarranno spiazzati nel vedere il suo primo film senza il minimo accenno di violenza. Ma poi sentiranno Eastwood, nei panni di Robert, definire la poesia di Yeats ("Realismo, concisione, sensualità: quindi, magia") e penseranno: accidenti, in quelle parole c'è tutto il suo cinema! Tutta la sua forza e tutta la sua poesia.

Alberto Crespi, *'L'Unità'*, 23 settembre 1995

Un film bellissimo sulla nostalgia quella del passato e quella del futuro. Un film sull'amore maiuscolo e ti sorprende come un refolo di vento in una giornata calma. Un film di corpi veri, e di sguardi tenerissimi. Un film di attori straordinari: Clint Eastwood che si autodirige nell'ennesimo ruolo crepuscolare da cowboy dei nostri tempi e Meryl Streep che più di una volta gli ruba la scena, davvero una novella Magnani (c'è una sequenza al telefono che sembra venire dritta dritta da La voce umana di Cocteau-Rossellini).

Oscar Iarussi, *'Gazzetta del Mezzogiorno'*, 29 settembre 1995

Pur trattando una vicenda d'erotismo senile, oggettivamente sovraesposta ai rischi del ridicolo e dello sgradevole, *I ponti di Madison County* va a porsi suppergiù sullo stesso livello di *Noi due sconosciuti*, *Picnic* o *Breve incontro*, classici del romanticismo accesi da un trasporto passionale ben più avido e più fotogenico. Una certa lentezza di schermaglia non fa che rispettare i minimalistici movimenti del rapporto ed al momento del the end si scoprirà che, in realtà, il film ha consumato esattamente il tempo necessario. Non si tratta, è bene aggiungere, di pura abilità di

confezione, anche se tutto risponde ai migliori standard tecnici. Quando si compone una sequenza come quella in cui Francesca vede dal finestrino della Chevrolet per l'ultima volta Robert fradicio e fermo sotto il diluvio, è chiaro che il cinema s'è reinventato ancora una volta la sua poesia.

Valerio Caprara, *'Il Mattino'*, 1 ottobre 1995

Clint Eastwood come regista, con il sussidio di una sceneggiatura di Richard LaGravenese (quello della Leggenda del re pescatore) si è comunque impegnato con



molto zelo e se non ha potuto evitare i rischi di un racconto statico ed anche prolisso, fitto di punti morti, è riuscito almeno a dar rilievo ai suoi passaggi sentimentali con indiscutibili tensioni, prossimo spesso alla commozione e, addirittura, al pathos, sorretto non solo da tecniche felicissime (fotografia e musiche, soprattutto), ma dall'interpretazione addirittura straordinaria di Meryl Streep nei panni di Francesca:

calda negli impeti amorosi, lacerata nelle rinunce, sempre però con una recitazione volutamente sotto tono "mimica e gesti" che raggiunge la più raccolta intensità; con delicatissimi accenti.

Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 23 settembre 1995

Di film romantici ne sono stati realizzati tanti, ma sono veramente pochi quelli che riescono a colpire il cuore, la maggior parte delle storie sono troppo "adolescenziali": troppi baci e poco sentimento. "I ponti di Madison County" non è affatto così. In questo film si parla di amore vero, quello che coinvolge non solo i sensi e l'istinto ma principalmente il cuore. E' un legame profondo, che unisce due persone mature, che riescono a capire quanto magnifico e intenso sia tale sentimento.

Francesca Johnson (Meryl Streep), casalinga, moglie e madre di due figli, mette in discussione il proprio matrimonio e la propria vita quando incontra un aitante fotografo del "National Geographic", Robert Kincaid (Clint Eastwood), arrivato in città, un piccolo paesino dell'Iowa, per realizzare un servizio fotografico. Robert rappresenta "l'uomo di mondo", affascinante e allo stesso tempo intrigante. Proprio queste sue qualità



riescono a suscitare in lei delle emozioni mai provate prima d'ora... col marito. Questo incontro la cambia completamente dato, che si rende conto di condurre un'esistenza piatta e monotona. Riscopre la sua femminilità per anni messa da parte.

Francesca deve decidere se seguire la passione che fa di lei una donna oppure seguire il dovere che il suo ruolo di madre e moglie impone. Senza dubbio è una decisione sofferta.

E' un film che merita di esser visto per il forte messaggio di passione e rinuncia che



trasmette. L'interpretazione di Meryl Streep è semplicemente eccezionale. Ogni suo sguardo, ogni sua mossa, evidenzia l'angoscia e l'infelicità che prova il suo personaggio. E' immedesimata perfettamente nel suo ruolo, così tanto da farlo apparire estremamente reale. Clint Eastwood, ahimé, non riesce a rendere particolarmente interessante il suo ruolo. In alcuni casi la sua interpretazione risulta statica.

Per quanto riguarda la storia, l'ho trovata molto profonda e ben sviluppata. Buona la ricostruzione della vita provinciale americana della fine degli anni '60. Ottimo il look un po' trascurato della Streep, che rende ancor più credibile la sua interpretazione, e molto suggestive le bellezze naturali, mostrate in maniera molto delicata da Eastwood. A mio parere le uniche note stonate del film sono i dialoghi non molto convincenti e la pessima recitazione dei due figli (ormai adulti) di Francesca. Due elementi che comunque non danneggiano affatto la bellezza del film.

Mariella Bernardini, 'Cinefilebiz', 9 febbraio 2003

(a cura di Enzo Piersigilli)